

Welfare. Le misure per combattere il disagio sono rimaste bloccate dallo scontro politico

Sulla povertà rimedi a rilento

Con il Libro Bianco l'Esecutivo individuerà i possibili interventi

Francesca Milano

Quelli che non arrivano a fine mese. Quelli che hanno tanti figli e il frigo vuoto. Quelli che la pensione non basta. Quelli costretti a vivere con poco, pochissimo. Secondo l'Istat, la soglia di povertà nel 2007 è risultata pari a 986,35 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale cifra vengono classificate come

LA LINEA DI DEMARCAZIONE

Secondo l'Istat sono inclusi i nuclei di due componenti che non superano la spesa mensile di 986 euro

«relativamente povere». In Italia le famiglie in questa condizione sono due milioni e 653mila, pari all'11,1% del totale dei nuclei. Nel complesso, i poveri sono sette milioni e 542mila, il 12,8% della popolazione. A fianco dei «relativamente poveri» ci sono poi i «poveri assoluti»: nel 2004 (ultimo anno in cui l'Istat ha effettuato la rilevazione) si trattava del 6,8% della popolazione.

Non tutti i poveri, però, sono poveri allo stesso modo: ci so-

no le famiglie che tirano la cinghia (e che si definiscono i «nuovi poveri»), ma ci sono anche persone ben lontane dai 980 euro della soglia di povertà. Sono loro i più bisognosi, e sono loro quelli per cui le politiche fanno meno. Sono un esercito silenzioso e invisibile, sconosciuto (e forse sottostimato) dai vicini di casa, dalle rockstar, e da quelli che credono che la povertà riguardi solo il terzo mondo.

Della povertà assoluta si occupa il Libro Verde del ministro del Welfare Maurizio Sacconi che la inserisce tra le urgenze da affrontare per costruire una società migliore.

Nell'ultimo decennio, però, le politiche socio-assistenziali contro la povertà hanno fatto molto poco: nel 1997 la commissione Onofri nominata dal Governo Prodi propose l'introduzione di una misura universale contro la povertà rivolta alle persone il cui nucleo familiare avesse risorse economiche inferiori alla soglia. Il contributo avrebbe dovuto essere gestito a livello locale e avrebbe dovuto affiancare all'erogazione monetaria un progetto mirato di inserimento lavorativo e sociale. La commissione ebbe il merito di parlare della povertà, di sostenere l'esigenza di una poli-

tica di base e di indicare una via per l'attuazione. A oggi, però, l'Italia resta l'unico Paese (insieme a Grecia e Ungheria) a non avere misure di sostegno "strutturali" al reddito delle famiglie povere.

Nel biennio 1999-2000, poi, il Governo attuò una sperimentazione del «reddito minimo di inserimento» (Rmi) in 39 Comuni (successivamente applicata in 300 Comuni). Ma la sperimentazione non si trasformò mai in prassi perché non fu inserita nella Finanziaria.

Il reddito minimo di inserimento venne sostituito dall'Esecutivo Berlusconi nel 2001: in alternativa fu introdotto il «reddito di ultima istanza» (Rui). La differenza sostanziale stava nella forma di finanziamento: statale per il Rmi, cofinanziato dalle Regioni per il Rui. La concreta definizione del reddito di ultima istanza veniva lasciata alle Regioni e il Governo fornì solo scarse indicazioni e non diede disposizioni per l'attuazione.

Un ulteriore provvedimento spot è stato introdotto nella collegata alla legge finanziaria varata lo scorso dicembre: il «bonus incapienti» del Governo Prodi prevedeva un contributo una tantum di 150 euro per i contribuenti con imposta pari a ze-

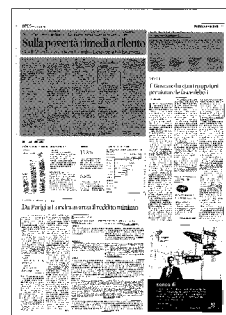
ro (residenti in Italia nel 2006). Tornato al potere nella primavera di quest'anno, il Governo Berlusconi ha inserito nella manovra d'estate la social card, ovvero una tessera ricaricabile distribuita dalle Poste con cui lo Stato fornisce un aiuto economico alle persone meno abbienti. Dopo alcuni ritardi, le tessere dovrebbero essere consegnate tra qualche settimana. Permetteranno di pagare (grazie al contributo annuo di 480 euro) bollette dell'elettricità e del gas, e forse in futuro anche di accedere a sconti su prodotti alimentari in vendita nelle catene di grande distribuzione che firmeranno la convenzione.

Nata inizialmente come sostegno per i pensionati, l'iniziativa è stata ampliata anche alle famiglie più bisognose (quelle con un figlio sotto i tre anni e un reddito inferiore ai 6mila euro l'anno) rendendo la social card uno strumento di aiuto "reale" per i poveri. Dal suo sviluppo e dalle proposte che il Governo inserirà nel Libro Bianco dipenderà il futuro delle politiche contro la povertà del nostro Paese.

francesca.milano@ilssole24ore.com

Ultima puntata

Le precedenti puntate sono state pubblicate il 3 e il 10 novembre



LE VOCI

La social card

✳ Istituita dal Governo con il Dl 112, la social card è una forma di aiuto economico per i meno abbienti. Le card saranno disponibili da dicembre ma saranno retroattive di due mesi.

I beneficiari

✳ La platea della card è stata estesa a 1 milione e 300 mila persone. La riceveranno gli anziani con più di 70 anni e un reddito inferiore agli 8 mila € l'anno, i pensionati con minimo 65 anni e le famiglie con almeno un figlio sotto i 3 anni e un reddito inferiore ai 6 mila euro.

Il contributo

✳ La social card sarà ricaricata dallo Stato ogni due mesi con un importo di 40 euro al mese, per un totale di 480 euro all'anno. Il contributo potrà essere usato per pagare le bollette di energia elettrica e gas. Ma sono allo studio convenzioni con le grandi catene di distribuzione alimentare per stipulare convenzioni che garantiscano prezzi agevolati.

Le domande aperte sulla povertà

L'Italia è priva di una misura che garantisca ai suoi cittadini in condizioni peggiori una dotazione minima di risorse economiche necessarie a soddisfare i bisogni di base e a vivere decentemente. Una misura che si riceva indipendentemente da quanto si è lavorato o da particolari condizioni di bisogno (ad esempio età e invalidità) e di cui lo Stato assicuri l'erogazione in tutto il Paese. La prima domanda riguarda la costruzione di un progetto per introdurre la misura, le altre le caratteristiche che questa potrebbe avere.

1 QUALE PROGETTO PER I POVERI?

Bisogna scegliere tra costruire un progetto pluriennale per l'introduzione di un intervento base contro la povertà o puntare su misure una tantum

2 SOLO DENARO O ANCHE SERVIZI?

L'alternativa è tra fornire solo un contributo economico o accompagnarlo con servizi sociali e di inserimento professionale

3 NUOVA MISURA O NUOVA VERSIONE?

La nuova misura può essere aggiuntiva a quelle esistenti o collocata in un percorso di armonizzazione di quelle già in essere

4 DIFFERENZIARE TRA NORTH E SOUTH

La decisione è tra disegnare politiche uguali per tutto il Paese oppure variare i contributi economici in base al costo della vita nei vari territori